

La stella più importante per il nostro pianeta era stata finora trascurata dagli editori ma lo studio di Godoli colma finalmente la lacuna - Facole, macchie e brillamenti, fotosfera e cromosfera: un bilancio delle ricerche degli ultimi anni

Guida ai misteri di nostro fratello Sole

GIOVANNI GODOLI, «Il Sole», Piccola Biblioteca Einaudi, pp. 284, L. 12.000.

Le ricerche in campo astronomico che negli ultimi anni hanno suscitato tanto interesse nel pubblico, hanno avuto una eco corrispondente nella fioritura di molte pubblicazioni. Si deve tuttavia constatare che è mancata praticamente fino a oggi una trattazione rivolta esclusivamente alla stella che più ci riguarda da vicino, il sole, e che espongono in maniera completa e esauriente per un pubblico non specializzato, i numerosi e importanti risultati che sono stati conseguiti dalla ricerca scientifica negli ultimi anni.

Le scarse pubblicazioni che hanno per oggetto questa nostra stella sono infatti assai datate e non possono di conseguenza informare sui risultati di una notevole mole di studi che al sole sono stati dedicati, grazie anche alle tecniche di osservazione più raffinate e moderne condotte dalla superficie terrestre e fuori atmosfera con le apparecchiature alloggiate nei satelliti artificiali.

Con particolare soddisfazione pertanto va salutata la pubblicazione di questo recentissimo volume completamente dedicato al sole. Ne è autore il professor Giovanni Godoli, ordinario di fisica solare all'Università di Firenze, ben noto in campo internazionale per i suoi studi di fisica del sole e al pubblico meno specializzato per i suoi frequenti interventi nel campo della divulgazione astronomica.

Godoli presenta il sole sia nelle caratteristiche relative alla sua struttura interna in quelle che caratterizzano la parte superficiale, direttamente osservabile con i nostri mezzi di ricerca. Molto opportunamente la parte più estesa del libro è dedicata all'attività solare, contraddistinta da fenomeni assai multiformi e che richiedono, per essere adeguatamente studiati, un altrettanto multiforme arsenale di mezzi osservativi e di ricerche teoriche.

Sotto gli occhi del lettore si snoda pertanto un vasto e suggestivo panorama nel quale l'astronomia e la fisica si fondono insieme in un armonico processo di reciproco sostegno e stimolo. Ne sono esempi particolari le ricerche relative alla fotosfera, alla cromosfera, alla corona, alle manifestazioni di intensa attività dinamica di cui sono sede: facole, macchie, brillamenti, protuberanze, vento solare ecc. Facilita poi la lettura del volume una bella documentazione fotografica che fornisce al lettore esempi concreti e visivi della peculiare fenomenologia che si svolge sulla superficie del sole e che il testo descrive.

Di particolare interesse è il capitolo dedicato al sole considerato come una stella tra le tante della galassia, per mostrare come la sua particolare fenomenologia caratterizza certamente anche quella che si manifesta sulla superficie di altre stelle, naturalmente con diversa intensità, a seconda del tipo stellare.

Per concludere: un libro utile a tutti coloro che si interessano di astronomia e senz'altro raccomandabile agli insegnanti.

Alberto Masani

NELLA FOTO: un'alba nel deserto del Sahara.

Ma i poeti (ingrati) continuano a rimirar la Luna



Forse è la volta buona. D'ora in poi impareremo a parlare un po' più spesso del Sole. A pensarci, a pensarci, di più: soprattutto. Pensarlo, pensarlo, magari anche soltanto in negativo: che cosa succederebbe, per esempio, se Qualcuno avesse all'improvviso l'oscura idea di premere l'interruttore che mantiene acceso il beneficio astro. Temo che una siffatta, ipotetica, sventura non riusciremmo nemmeno a registrarla: le sue conseguenze sarebbero infinitamente più perentorie che, nel romanzo Martin Eden di Jack London, l'esperienza della morte da parte del protagonista suicida. Vi ricordate? «E nell'istante in cui lo seppero cessò di saperlo».

Siamo grati, dunque, a Giovanni Godoli, astronomo di sicura scienza e di buona volontà, che senza star troppo attento al mondo arabo, ci ricorda nel suo libro «Il Sole, storia di una stella» tutta una quantità di cose alle quali, schiavi del negozio, dell'abitudine, della pigrizia, non siamo soliti riflettere di frequente: per esempio che qualsiasi forma di energia sulla terra (quella che traiamo dall'acqua o dal vapore o

dal vento o dalla scheggia di legno di un zolfanello, ma anche la stessa energia del corpo alimentato dal cibo) non potrebbe, senza il Sole, nemmeno concepirsi. Mentre l'unica eccezione a questa norma è costituita dall'energia nucleare che è indipendente dal Sole e che in età di più intensa religione sarebbe considerata alla stregua di una diavoleria! Francesco d'Assisi, il primo grande poeta della nostra letteratura, aveva ben intuito nel suo Cantico di Frate Sole tutti i grandi meriti del Nostro; e a buona ragione ne aveva tessuto l'elogio, pur non disponendo

presumibilmente di approfondite cognizioni in fisica solare, scienza sviluppatasi a partire dal XVII secolo? Eppure, sfregando nella storia della poesia, volemmo compilare un «lessico di frequenza» della voce Sole e della voce Luna, il nome del bel disco di fuoco (il fuoco è un plasma, lo sapete?) risulterebbe ricorrere di gran lunga meno frequentemente di quello della pallida, e a lungo andare noiosa, «amica dei poeti».

Chissà perché? Forse perché di lavoro nel suo lavoro madreperlaceo, non offende coi raggi la vista e dunque ci è concesso contemplarla e coccolarla e lasciarci da lei coccolati all'infinito, senza conseguenza alcuna? O forse perché ci si presenta, in quelle che son dette le sue «fasce», in forme periodicamente mutevoli? Il primo quarto, la mezzaluna (per esempio), l'ultimo quarto, fino a sparire del tutto ed a chiamarsi, a quel punto, «nuova». O magari perché riesce, lei, la Luna, a configurarsi come un oggetto, addirittura una faccia con tanto di occhi e di bocca e di rughe (persino da madama con l'emieriana)? Vedete voi.

Certo è che il Sole lo trattiamo di solito, un po' di sottogamba: accanto al nome «stelle», diciamo «la Luna e le stelle». Ma il Sole lo combiniamo in coppia (e lo consideriamo in alternativa) con quella indispensabile, ma in fondo uggiosa, meteora che è la Pioggia. Diciamo: «il Sole e la Pioggia», senza considerare (per esempio) che il Sole esiste in dipendenza del primo, mentre non vale l'inverso. Eh sì, perché il Sole è assoluto, può fare a meno di tutto e di tutti, nella gloria del suo plasmato e della sua immensità e della sua sterminata potenza: una qualsiasi sua minima particella impiegherebbe mille miliardi di anni per spostarsi dal centro della Palla-di-fuoco alla superficie, l'energia che il Sole emette nello spazio di un minuto secondo è maggiore (copio da Godoli) di tutta l'energia utilizzata dall'umanità

dall'inizio della sua storia... Forse è il suo essere troppo grande, è la sua incommen- surabilità, a scoraggiare una maggior confidenza con lui: sarebbe come dare del tu al Padreterno. Eppure tanti lo fanno. Eppure antichi popoli lo adorarono, il Sole era Dio, magari lo è tuttora: perciò è incomprensibile, se non nelle occasioni delle sue rare eclissi e da chi si preannuncia, nelle stesse occasioni, di un apposto vetro affumicato. E non tollera diminuzioni, riduzioni: niente Mezzosole o Quarta- d'ora, al massimo si lascia coprire (per noi che guardiamo d'in basso) dalle nuvole, ma continua imperturbato a esercitare i suoi effetti. Basta volare in jet e lui è presente, sempre al suo posto.

Temo che il Sole ci abbia abituati male: come certe persone dalla salute di ferro di cui nessuno si preoccupa, mentre fiumi di apprensività si riversano sulla sorte di longevi valedetturari e tuccesi, un bel giorno o brutto giorno, co- s'è cosa non è, l'amica della salute di ferro stecchisce il come un passerotto e chi s'è visto, s'è visto. «Ma come è possibile? Stava così bene!», Eh sì, purtroppo, anche il Sole, come tutte le altre stelle che oggi splendono in cielo, dovrà un giorno spegnersi... Fra 5 miliardi di anni, forse, si spegnerà. Vogliamo un po' di bene, allora, anche nel pensiero di quel giorno che non vedremo e che non riusciremo, anche se resistissimo al mondo fino ad allora, a vedere. Facciamo una piccola ammenda di ogni nostra passata incuria: «Geh un po', scione Sonne...» ripetiamo, con grande poeta e oedipista, «Sonne, be! Sonne! Sonne!» hanno notato. / Non ti hanno conosciuto, sacro Sole, / perché sul loro affanno sei trascorso / senza pena e in silenzio. E con un minimo di poesia, mi raccomando, come parlando a una Donna: tanto più che Sole, Die Sonne, appare in tedesco al genere femminile...

Giovanni Giudici NELLA FOTO: il calendario azteco o Pietra del Sole.

STEFANO TERRA, «Albergo Minerva», Rizzoli, pp. 150, lire 10.000.

«Albergo Minerva» di Stefano Terra Il destino non perdona quell'ultimo eroe libertario

Un romanzo abilmente costruito in cui si ritrova la precarietà della nostra epoca

Con Albergo Minerva, Stefano Terra ha scritto un'opera di genere piuttosto raro nella nostra narrativa: oggi, un romanzo d'avventura, modernamente inteso, cioè tenuto non sulle note alte dell'epica vittoriosa ma sui toni contrastati dell'estraneità, dello spaesamento, del lutto. L'interesse è tutto, in questo libro, sulla personalità inconsueta e inquietante del protagonista: un deracinato, un avventuriero, appunto, attorno al quale il romanzo vuol costruire un alone quasi mitico, molto neoromantico.

Il mondo dal quale è fuoriuscito e contro cui intende ora rivolgersi, da isolato, la sua battaglia, è non meno potente che implacabile; chi osi sfidare il gioco di interessi, dovrà vedersela con i suoi emissari, i suoi killer. Siamo in un clima che può ricordare per qualche aspetto le degli eroi spy stories di scuola anglosassone, le più intrise di scettica malinconia esistenziale. In effetti, alla base di Albergo Minerva c'è uno spunto ricco di riferimenti e una realtà economico-politica alquanto riconoscibile: cosa che non avviene davvero tutti i giorni, fra i nostri romanzi. Giovanni, il personaggio principale, è un ex funzionario di un grande ente petrolifero nazionale, che dopo aver rotto con l'azienda si è autoesiliato in una piccola comunità bianca del Sudafrica Australe, naufraghi della storia, senza più passato né probabilmente futuro. Ma ora ha deciso di vendere a un editore straniero le memorie molto sempreverdi delle sue attività trascorse. E la ditta è ben decisa a impedirglielo con ogni mezzo.

Terra non mira però ad approfondire le implicazioni sociali della vicenda. Ciò che gli preme è esaltare il carattere emblematico della situazione di pericolo incombente sul protagonista. Quanto alla straordinaria delle sue peripezie su lontani orizzonti esotici, viene rievocata e filtrata dalla memoria, nel corso delle poche giornate d'una qualsiasi Ferragosto romano. Emblematica anche l'ambientazione del racconto: un grande albergo abbandonato nel centro della città, ultimo rifugio dagli agguati che minacciano il personaggio. Infine, non meno evidente è il connotato simbolico del soccorso inatteso, che sembra allontanare le ombre di morte; la donna incaricata da anni di sorvegliare Giovanni su lontani orizzonti, si è innamorata di lui.

È l'incontro di due diverse solitudini; l'eros pare prospettarsi come salvezza dalle costrizioni degli inganni e disinganni della vita collettiva. Ma l'esistenza non perdo-

na. Chi gioca, che bluffa troppo avventurosamente con l'ordine costituito, sarà comunque sconfitto, se non dalla società, dalle beffe del destino. Resta a vedere se la sua battaglia avrà trovato una prosecutrice.

Albergo Minerva è costruito con notevole abilità tecnica secondo una doppia ottica, a capitoli alterni: quella del protagonista, esposta in terza persona, alleggerita e prosaica; quella dell'autore, che li rinvia in prima persona, usando i tempi verbali del passato. Se ne accresce il fascino per così dire l'ipotesi di un romanzo di una trama puntata sugli effetti di veloce sintesi narrativa, pur concedendo ampio spazio alla rappresentazione di stati d'animo assorti e tesi, alla descrizione di circostanze puntuali e struggenti.

Terra mira a una forte intensità di pathos, tenendo tuttavia sotto controllo la pagina, senza divagazioni né implicazioni sentimentali: tutto deve essere funzionalizzato, anche l'efficace ritratto

femminile, alla mitizzazione dell'eroe, quale ultimo custode dei valori libertari di fronte ai meccanismi di un potere sempre più spersonalizzato e anonimamente oppressivo.

Tale è sempre stata l'ispirazione del narratore, sin dalle sue prime prove: i ricordi di una generazione che non perdona, pubblicato nel 1943 dalle edizioni di Giustizia e Libertà e recentemente riproposto da Bompiani. Qui era di scena un gruppo di giovani antifascisti, cospiratori ingenui ma tenaci, che all'annuncio del patto di non aggressione russo-tedesco, invece di lasciarsi prendere dallo sconforto, si rafforzano nella decisione di compiere un attentato contro il regime, proprio per testimoniare anzitutto a se stessi la fiducia intrinseca nei loro ideali.

A quel tempo Terra partecipava d'una tempesta di tipo neorealista, percepibile nella corposità della scrittura e più nella gravità plumbea delle frasi. Il libro va infatti contro corrente con coraggio e fermezza. Ne emerge il ritratto di un uomo, non una delle tante caricature disegnate dai propagandisti dell'odio e del disprezzo razzista. E non si tratta di impresa da poco, se si pensa che l'autore lavora in un giornale su cui si sono letti, e proprio in questi ultimi anni, attacchi virulenti contro il «grande visionario» di Tripoli.

Vignolo non bara. La simpatia (inevitabile) per il protagonista del suo reportage non lo acceca. Egli non nasconde né errori, né «deviazioni». Riferisce tutto ciò che all'estero si dice, sia (o si insinua) a proposito del «cappo della rivoluzione»: il sostegno in armi e denaro ai più diversi movimenti di liberazione, rivoluzionari o semplicemente sovversivi, compresi i meno limpidi; l'incoraggiamento, diretto o indiretto, ad atti di estrema durezza nei confronti degli e- suli; gli interventi militari, con regolari o guerriglieri, in più di un Paese vicino; i bruschi cambiamenti di rotta, sintomi rivelatori di una direzione personale e autoritaria. Ma la differenza sta in questo: che altri (giornalisti o statisti) isolano dal contesto ogni gesto, ogni parola del «colonnello» per trarne facile motivo di denigrazione: mentre Vignolo, al contrario, pur senza averne l'aria o la pretesa, colloca Gheddafi nel suo tempo e nel suo mondo (che è poi anche il nostro) e gli restituisce una precisa, corretta, convincente dimensione e funzione storica.

Per ragioni di età (non ha ancora compiuto i quarant'anni), Gheddafi è entrato in scena molto tardi, quando la decolonizzazione aveva soddisfatto ed esaurito tutte le possibilità (e le speranze) della prima fase, ed era entrata in crisi. Formalmente indipendenti, i Paesi afro-asiatici assistevano impotenti, con angoscia o rassegnazione, ad un saccheggio delle loro ricchezze ancora più intenso e sfrontato che all'epoca dei grandi imperi. Con l'accesso al potere degli «adolescenti» della ex

Quando il biologo si fa sociologo è grande il rischio di cercare la spiegazione dei comportamenti sociali nei meccanismi fondamentali che nei nostri sistemi nervosi li regolano». Il libro, che ha ispirato a Alain Renais il film «Mon oncle d'Amerique», è tutto giocato su questo rischio della traduzione in linguaggio biologico del linguaggio sociale. La lettura di «Sociologia» di Collins, prima o dopo quella del libro di Labor, offre un utile punto di riferimento per un giudizio critico su queste intelligenti divagazioni bio-sociologiche (Mondadori, pp. 190, L. 9.000).

Mario Francioni: «Storia della psicoanalisi francese». — È la prima storia che tengano appoggiandosi a una ricca documentazione, una presentazione complessiva del movimento psicoanalitico in Francia, esaminando nelle sue varie scuole e correnti, ortodosse e secessioniste (Boringhieri, pp. 570, L. 37.000).

Giuliano Amato e Luciano Cafagna: «Duello a sinistra». — Gli insegnamenti che possono trarsi da una riconsiderazione critica degli avvenimenti politici dal '68 ad oggi per la sinistra, nelle sue componenti storiche: i problemi di scelte, di comportamenti, di una cultura di governo che occorre affrontare per un profondo rinnovamento della sinistra nel suo insieme (Il Mulino, pp. 240, L. 8.000).

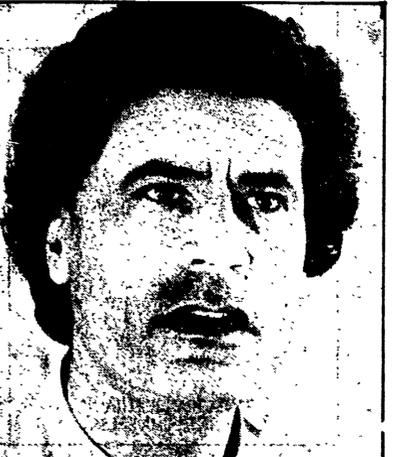
A cura di PIERO LAVATELLI

La Libia di oggi in un libro-reportage su Gheddafi

L'adolescente figlio del deserto

MINO VIGNOLO, «Gheddafi», Rizzoli, pp. 190, L. 10.000

Leggere il «Gheddafi» di Mino Vignolo (sottotitolo: «Islam, petrolio e utopia») è motivo di soddisfazione per chi, come noi, da più di vent'anni si sforza di persuadere gli italiani a deporre pregiudizi tardo-colonialisti, centinisti e rancori, per avvicinarsi al mondo arabo con animo aperto e mente curiosa, disposta a capire ed anche a imparare. Scritto nel linguaggio più semplice (e talvolta perfino trasandato), senza pretese di sottili interpretazioni intellettualistiche o politiche, schiavi del negozio, dell'abitudine, della pigrizia, non siamo soliti riflettere di frequente: per esempio che qualsiasi forma di energia sulla terra (quella che traiamo dall'acqua o dal vapore o dal vento o dalla scheggia di legno di un zolfanello, ma anche la stessa energia del corpo alimentato dal cibo) non potrebbe, senza il Sole, nemmeno concepirsi. Mentre l'unica eccezione a questa norma è costituita dall'energia nucleare che è indipendente dal Sole e che in età di più intensa religione sarebbe considerata alla stregua di una diavoleria! Francesco d'Assisi, il primo grande poeta della nostra letteratura, aveva ben intuito nel suo Cantico di Frate Sole tutti i grandi meriti del Nostro; e a buona ragione ne aveva tessuto l'elogio, pur non disponendo



Contraddizioni e aspirazioni di un uomo e di un Paese impegnati in una drammatica corsa «con l'orologio» per uscire dal sottosviluppo

Il Presidente libico Mohammed Gheddafi.

«Quarta Sponda», le cose cambiano. Forse proprio a causa della sua giovane età, della sua freschezza, della sua estraneità ai precedenti compromessi; certamente (e soprattutto), grazie alla sua straordinaria energia, Gheddafi impone (fratelli, se non per primo) un brusco e radicale cambiamento di rotta nei rapporti Nord-Sud.

La chiave di interpretazione dell'enigma Gheddafi sta (curiosamente) proprio nell'ultimo capitolo del libro. Qui si scopre che il «mercuriale» figlio del deserto, il giovane beduino nato sotto una tenda in un luogo imprecisato della Sirte, il sognatore, l'utopista, il millenarista, è in realtà un realista lungimirante e un negoziatore duro, instancabile. Sostenuuto dall'amico e braccio

destro Giallud, Gheddafi non aspetta la guerra del Ramadan per sfidare l'Occidente. Ha preso il potere da meno di cinque mesi, e già convoca i rappresentanti delle compagnie petrolifere chiedendo di rivedere i contratti. Di fronte all'arrogante rifiuto, le affronta separatamente, una per una, cominciando dall'anello più debole.

L'idea, insieme semplice e geniale, è di Giallud, secondo l'autore. Una compagnia si piega, l'Oxy. Poi tocca alle altre, compresa la «potentissima» Exxon. Il prezzo del petrolio, che in 70 anni è salito da un dollaro a venti dollari e ottanta per barile (cioè, in termini reali, è diminuito), viene portato a 2,53; e la royalty sale dal 50 al 58 per cento.

«È un atto rivoluzionario che crea una serie di reazioni a catena». Paesi più forti, più ricchi, più sperimentati della «piccola», arcaica, arretrata Libia, si pongono con entusiasmo al suo seguito. Per la prima volta l'OPEC acquista coscienza della propria forza. Nuove trattative, nuovi aumenti. Poi scoppia la quarta guerra fra gli arabi e Israele. È la fine del petrolio «più a buon mercato dell'acqua minerale». Comincia una nuova epoca storica. Di essa, lo si voglia o no, Gheddafi è stato un anticipatore e un artefice.

Ma anche in politica interna, al di là (o al disotto) delle apparenze, Gheddafi dà prova di realismo e lungimiranza. Il suo obiettivo di fondo (stranamente un popolo di consu-

matori in un popolo di produttori) potrà essere perseguito con eccessi volontaristici, con forzature pericolose ai fini del mantenimento e dell'estensione del consenso, ma è incontestabilmente giusto. Il petrolio libico non è inesauribile (e forse siamo alla vigilia dell'epoca del post-petrolio). Entro la fine del secolo, la Libia deve per forza diversificare la sua economia, rilanciare l'agricoltura e costruire una struttura industriale varia, moderna ed efficiente. È una drammatica corsa «con l'orologio», una lotta contro le «tradizioni cattive» che «vanno distrutte, soprattutto quando sono fondate sulla passività, il parassitismo, l'improduttività, lo sfruttamento», per usare le parole usate dallo stesso Gheddafi, nell'intervista che chiude il volume. Questa è l'opinione dell'autore. Ed anche la nostra.

Resta da segnalare una «botta segreta» che Vignolo riserva (sospettiamo) a quanti credono di aver a che fare con un uomo forte, sì, ma ignorante. Al termine di un incontro, Gheddafi prende da uno scaffale un volume e lo regala al giornalista. È la traduzione in inglese del «Principe di Homburg» di Heinrich von Kleist. Due frasi sono sottolineate con un sottile tratto di penna: «Un uomo libero, capace di riflessione, non resta là dove il caso lo ha piazzato. Sente che può innalzarsi al di sopra del proprio destino e che è possibile regolare il destino».

È un episodio sorprendente e illuminante, che conferma definitivamente la duplice ispirazione gheddafiana: da un lato il Corano, dall'altra la tradizione romantica, libertaria e rivoluzionaria europea. Ma, si sa, gli arabi stessi considerano il Libro Sacro uno splendido esemplare di romanticismo letterario.

Arminio Savio

Tanto spettacolo e poca storia

L'undicesima proposta bibliografica delle librerie Feltrinelli si intitola «Lo spettacolo continua»: una puntata curiosa, divertita, tendenziosa, se- vera, approssimativa (a seconda degli approcci, e del gusto di quanti hanno curato le diverse sezioni) nel vasto arripelago dei libri dedicati alle diverse forme dello spettacolo. La bibliografia lo seziona così. Scena metropolitana, Perfor-

manee, Cinema d'artista, Videodisco, Fotografia d'autore, Cinema, Teatro, Balletto, Mimo e clown, Musica e spettacolo, Televisione, Moda. Dice Novella Sansoni, assessore alla Cultura della Provincia di Milano (protagonista del grande rilancio della lettura e delle biblioteche pubbliche): «Tutte le dieci precedenti proposte bibliografiche hanno fatto discutere, hanno proliferato

antese, selezioni, convegni e dibattiti. Penso accadrà così anche con questa». Difatti, si comincia subito, nella serata di presentazione alla libreria Feltrinelli di via Manzoni a Milano, Giuseppe Bartolucci, ad esclamare, si chiede se sia giusto scomporre una divisione per settori mentre sempre di più oggi l'universo dello spettacolo si caratterizza per l'interdisciplinarietà. Altri, come Paola Calvetti, curatrice del settore Balletto, confessano di aver incluso «tutto lo scibile», poiché i libri relativi sono pochi. Tatti Sanguineti invece candidamente finge di non aver capito, poiché ha selezionato al massimo la sterminata produzione editoriale de-

m. p.

NOVITÀ

V.S. Nainpau: «Alla curva del fiume». — Un romanzo che si può appendere per il tema trattato e la maestria del racconto a «Cent'anni di solitudine»; qui è però il mondo tribale africano, negato e irroto dagli assurdi totem del potere e del culto moderni, a divenire emblematico dello stradicamento e del caos culturale delle società moderne (Rizzoli, pp. 274, L. 12.000).

Cesare Musatti: «Mia sorella gemella la psicoanalista». — Considerazioni, ricordi, riflessioni e ripensamenti, scaturiti da un lungo socialismo dell'autore, che ha introdotto la cultura psicoanalitica in Italia, con questa disciplina; i temi discussi sono molti: le finalità dell'analisi e la sua diffusione in Italia, alcune interpretazioni analitiche, l'ebraismo e la psicoanalisi, il pensiero politico sociale di Freud, l'attività artistica e il linguaggio (Editori Riuniti, pp. 258, L. 8.500).

Joseph Needham: «La medicina cinese». — Il libro presenta i risultati delle ultime ricerche di Needham sulle pratiche e le conoscenze della medicina cinese, di cui l'autore indaga i rapporti interni con concezioni filosofiche e con le strutture sociali, offrendo anche un'informazione rigorosa per valutare le forme alternative di medicina, dall'agopuntura alla moxibustione (Il Saggiatore, pp. 248, L. 8.500).

Jona Oberski: «Anni d'infanzia». — L'io

narrante di questa storia è un bambino ebreo dai quattro ai sette anni, deportato in un campo di concentramento nazista coi genitori, i quali gli fanno credere d'essere in viaggio per la Terrasanta (Mondadori, pp. 124, L. 8.000).

AAVV: «Socialismo reale e terza via». — Il dibattito sui fatti di Polonia nel Comitato centrale del Pcus, corredato dai documenti della polemica con il PCUS (Editori Riuniti, pp. 294, L. 8.500).

Marina Cvetaeva: «Incontri». — Scritti tra il 1925 e il 1934 dalla grande poetessa russa, questi «incontri», scoperti di recente, ripropongono l'immagine di altri grandi letterati russi del tempo: Majakovskij, Pasternak, Belyj, Volosin (La Tartaruga, pp. 216, L. 10.000).

Daniel Defoe: «Fare l'elemosina non è carità, dare lavoro ai poveri è un danno per la nazione». — A cura e con una estesa introduzione di Vincenzo Accattato su «Il diritto di vivere e le compatibilità capitalistiche», sono qui tradotti alcuni saggi e scritti del noto polemicista e romanziere inglese del Settecento, che lo vedono impegnato per primo sui temi del pauperismo e della disoccupazione e ne fanno un precursore dell'idea di previdenza sociale e Welfare State (Feltrinelli, pp. 136, L. 8.500).

Henri Laborit: «Elogio della fuga». —